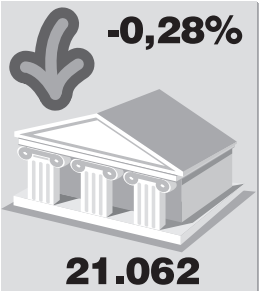




COMPETITIVITÀ, ITALIA ULTIMA IN EUROPA

**MILANO** Italia a picco nella classifica internazionale della competitività. Secondo l'ultimo rapporto pubblicato dall'Imd (Institute for management development) di Ginevra, il nostro Paese è sprofondato nel 2004 dalla 41esima alla 51esima posizione, ultimo tra tutti i paesi europei compresa la Grecia, che si è classificata al 44esimo posto, e poco più avanti di Filippine, Brasile, Romania e Turchia. La classifica conferma la marcata superiorità degli Usa, ancora al primo posto. «Per ogni dollaro investito negli Usa - si legge nel rapporto - quattro sono investiti dalle imprese americane all'estero». Al secondo posto sale Singapore seguita da Canada e Australia. Scende invece in settima posizione la Danimarca, primo paese europeo, seguita da Finlandia, Lussemburgo e Irlanda, tutte nelle prime dieci. Tra le acce più rilevanti, quella dell'India,

che avanza di 16 posizioni e della Cina, salita di 5 posizioni. Secondo il rapporto, l'Italia sconta inefficienze in numerosi settori: dalla gestione della finanza pubblica alla politica fiscale, dall'eccesso di burocrazia alla trasparenza aziendale, fino alle infrastrutture alle tecnologie e all'educazione. Tra i punti di forza, invece, i bassi costi delle telefonate per cellulare, il discreto volume di export, il tempo necessario per l'avvio delle imprese e la libertà concessa agli investitori esteri. Per risalire la graduatoria: migliorare e semplificare la burocrazia prima di tutto; sostenere gli investimenti in ricerca e sviluppo; completare la riforma dei mercati del lavoro; completare le reti transnazionali e migliorare la gestione della finanza pubblica.

mibtel	 <p><b>-0,28%</b> <b>21.062</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 35,08</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,2061</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

Giorni di Storia

La vita altrove  
in edicola dal 7 maggio  
con l'Unità il libro  
a € 3,50 in più

# economia e lavoro

Salviamo la scuola  
Costruiamo il futuro

oggi il libro in edicola  
con l'Unità a € 3,50 in più

## Sventato lo scippo delle liquidazioni

Tremonti voleva utilizzare i tfr come «entrata» nel bilancio dello Stato

Laura Matteucci

**MILANO** Tremonti ci ha provato. Sarebbe stato bello ripianare un po' di deficit, e magari anche finanziare la mitica riduzione fiscale, con i Tfr, ovvero con i soldi dei lavoratori. Ma le forze di opposizione, i sindacati e l'asse Lega-An contraria al «tremontismo» (il primo ad opporsi all'ultima idea di Tremonti è stato Maroni, cui si è poi aggiunto anche Fini) hanno allontanato l'ipotesi. Almeno per il momento.

Sulla riforma delle pensioni è sempre scontro. Tremonti adesso se ne esce dicendo che sul testo c'è una «generale convergenza», e che «verrà approvato a giorni». Ma tace, invece, sul tentato scippo dei Tfr, sull'emendamento presentato da due senatori di Forza Italia che prevedeva lo stralcio della previdenza complementare dalla delega di riforma delle pensioni, sullo scontro nel vertice di maggioranza che ne è seguito e che ha portato al suo ritiro. Contrari allo stralcio della previdenza complementare il ministro al welfare Maroni e il vice-premier Fini.

Per la cronaca, è stato ritirato anche un secondo emendamento, che prevedeva una prima verifica sui conti previdenziali nel 2005. E ieri in Senato, invece di discutere del ddl in apertura di seduta, come da calendario, l'ordine del giorno è stato modificato in modo che se ne iniziasse a parlare solo a tarda sera.

L'emendamento della discordia, firmato dai due senatori forzisti Mario Ferrara e Lucio Malan, ma che sarebbe stato sponsorizzato direttamente da Tremonti, avrebbe avuto l'obiettivo di creare un fondo a se stante per la previdenza complementare (integrata appunto con i Tfr, secondo il principio del silenzio-assenso dei lavoratori, mentre all'inizio la maggioranza chiedeva l'obbligatorietà dei trasferimenti) presso l'Inps.

È questo il punto: l'Inps è un ente pubblico, quindi le sue entrate finiscono nel bilancio dello Stato. «I soldi del Tfr utilizzati per fare cassa, per costituire "entrata" nel bilancio dello Stato e mascherare il deficit. E



I ministri dell'Economia Giulio Tremonti e del Welfare Roberto Maroni

Foto di Anrew Medichini/Ap

parliamo di una cifra che si aggira sugli 8 milioni di euro»: Cgil, Cisl, Uil, Margherita, Ds, Verdi e gruppo misto si sono schierati insieme, dopo un incontro chiesto dai sindacati ai gruppi dell'opposizione al Senato. «Sarebbe stata una norma devastante, e infatti la reazione è stata violenta

anche da parte della stessa maggioranza», ricorda il senatore Ds Giovanni Battafarano.

Mascherare il deficit e anche di più, per esempio coprire una parte degli investimenti che servirebbero per finanziare la riduzione delle tasse, così come ripetutamente promesso

da Berlusconi e Tremonti.

«Più che di un ritiro, si è trattato di una fuga - commenta Gavino Angius, presidente dei senatori Ds - Maggioranza e governo si sono spaccati in modo drammatico e sono stati costretti a fare dietrofront. Si trattava di una proposta inaccettabile, destina-

ta a stravolgere una riforma già pessima». Almeno per il momento, continua Angius, «il peggio sembra essere stato sventato. Non cambia, però - aggiunge - la nostra contrarietà ad un provvedimento inefficace, ingiusto, che si prefigge di risparmiare sulle pensioni degli italiani per cercare di assestare i conti pubblici, che nasconde una serie di trappole per i più deboli. Resta inoltre il fatto che questa destra si conferma incapace. Incapace di far quadrare i conti pubblici senza mettere le mani nelle tasche dei lavoratori, e incapace di varare una riforma delle pensioni equa».

Comunque: «Così come è disegnato nella delega, il sistema della previdenza complementare non reggerà», dice il segretario confederale della Cgil, Morena Piccinini, secondo cui «con questa normativa si pongono problemi di gestione del sistema pesantissimi».

Del ddl, si diceva, palazzo Madama ha iniziato a discutere solo in serata, l'approvazione dovrebbe arrivare l'11 maggio. Poi toccherà alla Camera. Come deciso dal vertice di maggioranza, il testo dice tra l'altro che soltanto le donne potranno andare in pensione di anzianità a 57 anni di età e 35 di contributi, calcolando il trattamento con il metodo contributivo.

### denuncia cisl

## Assistenza fiscale, il governo non paga i sindacati

**ROMA** «Il ministro dell'Economia paghi i debiti che ha nei confronti del nostro patronato e del caf». Lo chiede la Cisl insieme all'Inas (il patronato del sindacato), che ieri hanno tenuto una conferenza stampa per presentare l'iniziativa «Inas in piazza»: una campagna d'informazione sul tema delle pensioni che si svolgerà il 7 e 8 maggio in 120 piazze italiane.

Il segretario confederale della Cisl, Cesare Regenzi, ha ricordato che il credito del caf con il ministero dell'Economia è di 30 milioni di euro più iva, riferiti al lavoro 2003, quello dell'Inas di 26 milioni: 5 milioni riferiti al 2001 e 21 milioni al 2002. Per il 2003, invece, è stato versato un

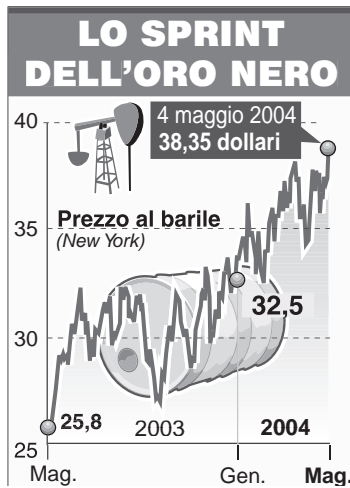
acconto dell'80%».

«Era importante, dopo tutte le polemiche sul ruolo del patronato, fare un po' di chiarezza - ha affermato il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta -. Troppo spesso l'attività dell'Inas viene presentata come quella di un ente assistito e non di assistenza. È utile, invece, che anche il governo sappia esattamente quello che facciamo: il patronato è oggettivamente un servizio di accompagnamento per chi lavora, per i pensionati e, in modo determinante, anche per gli italiani all'estero e per gli immigrati nel nostro Paese».

Secondo il presidente dell'Inas, Giancarlo Panero, su molti punti «ultimamente anche il ministro Maroni sembra fare confusione, a partire dai finanziamenti del fondo Patronati che non coprono tutta la nostra attività. Non chiediamo l'elemosina, ma solo i fondi che ci spettano nei tempi dovuti, visto che siamo ancora in attesa di quelli relativi ad attività già svolte dall'Inas». «Se la nostra attività viene messa in discussione - ha concluso Panero - si rischia di dover far fronte alle esigenze di 8 milioni di utenti del sistema dei patronati. Persone che dovrebbero pagare per avere servizi che, invece, grazie a noi, ottengono gratuitamente».

**MILANO** Il greggio continua a volare: a New York ha sfondato ieri quota 39 dollari ed a Londra ha sfiorato i 36 dollari al barile, mettendo a segno i nuovi massimi da 13 anni, dai tempi cioè della prima Guerra del Golfo.

A spingere la fiammata delle quotazioni dell'oro nero ha pesato l'attentato di sabato scorso in Arabia Saudita nella sede del gruppo americano Abb che ha rinnovato i timori sugli approvvigionamenti mondiali dalla più grande area produttiva del pianeta. Al mercato di New York i futures con consegna a giugno sono schizzati sopra i 39 dollari a barile per poi ripiegare a 38,83, registrando una crescita dell'1,6%. Lunedì i futures sull'oro nero erano saliti di 83 cents, per terminare la sessione a 38,21 dollari, ovvero la chiusura più alta dal 16 ottobre del 1990. Anche a Londra i futures sul Brent hanno ingranato la marcia alta, sfiorando i 36 dollari, con un rialzo del 4,2%. La costante accelerazione dei prezzi del petrolio sembra spinta da da molte paure: di attentati



terroristici, di scarsità dell'offerta a fronte di un'accelerazione dell'economia, di rapido depauperamento degli stock di benzine (soprattutto negli Usa), di un'involuzione del quadro geopolitico medio-orientale (le incognite di Iraq e Israele su tutti).

Le quotazioni del greggio hanno segnato i nuovi massimi da 13 anni, dai tempi della prima Guerra del Golfo

## Petrolio senza freni, superati i 39 dollari

La speculazione che sta generando questo scenario è alimentata a sua volta dal fatto che questi timori hanno trovato nell'ultimo periodo decisi riscontri oggettivi.

Nel quadro che fa da sfondo al rincaro dell'oro nero (+55% nell'ultimo anno) ci sono anche gli effetti della decisione dei paesi Opec di abbassare (dal primo di aprile) il tetto della produzione di un milione di barili al giorno a 23,5 milioni, e questo nonostante nel frattempo si siano moltiplicati i segnali che confermano il generale miglioramento dell'economia mondiale.

La prospettiva che l'Opec riveda al rialzo la banda di oscillazione (ora compresa tra i 22 e i 28 dollari) nella pros-

ma riunione, lascia ulteriore spazio di apprezzamento per il greggio. I massimi aggiornati di ieri hanno rotto alcune importanti resistenze tecniche e se il mercato riuscirà a mantenerle con decisione, secondo gli esperti, potrebbe essere in grado di percorrere rapidamente la strada che nell'ottobre 1990 lo ha visto toccare il massimo assoluto di 39,65 dollari al barile.

Nessuno crede all'Opec, secondo cui gli attuali livelli non sono imputabili all'offerta, ma alla speculazione e al quadro geopolitico, né alle sue assicurazioni di copertura aggiuntiva della domanda nel caso di una fiammata dei corsi.

Tutti, in particolare i paesi consu-

matori, cominciano invece a fare i conti con gli effetti di questo caro-petrolio. L'Aie appena l'altro ieri ha ammonito contro i rischi di questa situazione: un rialzo prolungato a 35 dollari al barile, hanno stimato gli esperti dell'agenzia, provocherebbe una perdita di 0,4 punti del pil nei primi due anni e aumenti dell'inflazione e della disoccupazione. Questo per l'area Oece, dove gli effetti più acuti si stanno facendo sentire soprattutto in Europa per la contestuale correzione dell'euro e dove tra le imprese cominciano a serpeggiare già timori di ribassi dell'utile. L'impatto più grave del caro-petrolio, secondo l'Aie, sarà tuttavia per i paesi in via di sviluppo, più vulnerabili agli choc.

«Quanto accaduto in Arabia Saudita innesca preoccupazione su possibili altri attacchi terroristici, e non lascia dunque presagire nulla di buono riguardo i prezzi del petrolio», ha osservato Nauman Barakat, vicepresidente senior di Refco Energy Markets a New

York. In aprile la produzione di greggio dell'Opec è scesa come conseguenza del taglio delle esportazioni varato da Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti.

I dieci membri del cartello hanno prodotto 25,75 milioni di barili al giorno, pari a una riduzione di 360mila barili al giorno rispetto a marzo. La stima della produzione del mese scorso è comunque di 2,25 milioni di barili al giorno superiore al target fissato dall'Opec dopo la decisione di ridurre la produzione a partire, appunto, da inizio aprile.

### Ringraziamento

La compagnia Adolorata Annale classe 1915 ringrazia l'ex senatore Giannotti, il consigliere comunale Lorè e tutti i compagni Ds di Rivoli per aver ricevuto la targa ricordo per i 61 anni di iscrizione e militanza nel partito Pci-Ds. Nell'occasione ringrazia l'Unità tutta per esistere e resistere. Con affetto.